

LISIMACO

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Fa-
moso Theatro Grimano
a SS. Giouanni, e
Paolo .

L' Anno M. DC. LXXIV.

CONSEGRATO

All' Illustriss & Eccellentiss. Sig.

GIOVANNI

MICHELÌ.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma . 1804.



IN VENETIA M. DC. LXXIV

Appresso Francesco Nicolini .
Con Licenza de Super. e Privilegio.

LISTA CO

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sign. Patron Collendiss.



Ragione finse l'Antichità, che Minerua, simbolo della Virtù nascesse Armata dal capo di Giove, conoscendo, che à difesa de' Letterati si deue sempre inuocare il patrocinio de' Grandi. Il Lauro, che cinge la Fronte de' Cesari non sdegna, di far ombra con le sue foglie alle tempie de Poeti.

Quindi è, che nel tramandare alle stampe il presente Drama, ingegnoso parto di erudita, e virtuosissima penna imploro l'

4
auttoreuole prottettione di Vostra
E., che in ogni tempo si è dimo-
strata il vero Mecenate de' Vir-
tuosi, immitando in ciò gli es-
sempj de' suoi gloriosi Antenati,
che dalle ceneri dell' Antichità
Romana, trasportando soua le
sponde dell' Adria le porpore Tri-
bunitie, & i Fassi Cōsolari, cāgia-
rono con più felici Auspicij il no-
me di FRANGIPANI in MI-
CHIELI, & elleuati al Trono
Ducale con l'acquisto della Soria,
presa di Tiro, ricupera di Gie-
rusalemme al Rè Baldouino,
disfatti più volte li Saraceni, e
trionfato del barbaro Saladino;
con la generosa rifiuta fatta sem-
pre memorabile del Sereniss. Do-
ge Domenico Michiele del Regno
di Sicilia esibitoli da quei Popoli
innamorati del suo estremo valo-
re, recarono tanto lume alle glorie
di questa Augustissima Patria.

Ma

*Mà sarebbe un pregiudicar
al merito dell' Eccellenza Vo-
stra il ricercar dalle Tombe l'Im-
prese de suoi Illustri Progenito-
ri , quando il Nome di Vostra
Eccellenza hà di già stancate le
Trombe della Fama , e quando
le doti singolari , che adorna-
no la sua grand' Anima , seguan
gli splendori de suoi Ascendenti,
è ben si conueniua all' Eccellenza
Vostra , la prottettione di que-
sto Drama, viuendo cotanto u-
nita , per congiuntione all' Ec-
cellentissima Casa Grimana
nelli cui Pomposi Theatri cam-
peggiano le Scene più maesto-
se , e s' impiegano continuamen-
te i primi Virtuosi Cantanti
d' Europa . Supplico per tan-
to l' Eccellenza Vostra, ad ag-
gradire con generosità sua con-
naturale questo ossequioso Tribu-
to della mia deuotione, che go-*

aerà, seruire, per far mi, conoscere
fino, che io viua

Di V.E.

'Adi 10. Decembre 1673.

Humilifs. Denot. & Oblig. Seruo

Francesco Nicolini.

Lo

Lo Stampatore à chi Legge!



LSce questo Dramatico scherzo dalla Penna di chi auuezzò i suoi primi voli sù questo famosissimo Teatro. Comparisce di nouo, doppo d'hauerfi in Germania trattenuta all'ombra Augusta degl'Allori Cefarei, e deliciata in Italia, trà i Gigli Farnesi col pregio di quel rimarcabile, e sourano compiacimento de'gran Prencipi, di cui facilmente t'haurà informato la Fama. Hà qui affatticata l'inuentione nella vaghezza dell'intreccio, nel decoro dello stile, e nella varietà dell'ariette, ad oggetto di darti nel Genio.

La base trouerai Historica, e gli Episodij verisimili, che non hanno permesso, di sognar strauaganze improprie, che per lo più a guisa di Comete, luminosi mostri dell'Aria, s'offeruano per curiosità, con poca lode.

Alcune cose puntate, che si tralasciano, ti faranno auuedere, se sia vilo, ouer'abuso quello, che toglie il modo à gli Ingegni di farsi conoscere. Ancor qui la Fortuna esercita le sue insidie, le riuscite dipendendo più dal Caso, che dal Merito, onde

il gradimento non può sperarsi, che dal giudicio di chi intende, e dall' Amore, di chi ha l'animo propenso alle virtuose azioni.

Haurai la Musica di chi già nel Caligola con la delicatezza delle sue note s'acquistò il tuo intiero applauso, ed' hora con distinta applicatione in atto di sua gratitudine ritorna, per far te godere, onde il tuo gusto può, accrescerli il desiderio, di affaticarsi in auenire nelle tue maggiori cōpiacenze.

Si è impiegata dalli Signori Oratio Franchi, Gasparo Mauro, ed'Ippolito Mazarini, interessati nel Teatro tutta la diligenza possibile, per farti sentire appresso vna scelta delle Voci, che si spera, saranno da te gradite, considerando il tempo, in cui la Musica ha disteso la stima del suo diletto, per le corti, e Città principali, e che certamente non si è hauuto riguardo a spesa, perche il tutto corrisponda alla tua espektatione. La loro brama, di seruirti, ha superato i riflessi delle proprie Fortune, come osseruara il tuo Amore, che vien supplicato da medesimi con ogni humiltà, a riceuerne in grado di diuozione il loro corrente impegno, e a compartirli cō atto di Generosità, che è cōnaturale de' grādi, le tue pretiose gratie. viui felice.

AR

ARGOMENTO.

NOn mirò giamai l' Vniuerso felicità maggiore, ne meno durabile di quella di Alessandro il Grande, per cui non fù a caso il vedere sopra il Tetto della Reggia paterna sedere due Aquile lo stesso giorno, ch'ei nacque, se s'auerò in lui l' augurio di doppio Impero, e dell'Europa, e dell'Asia.

Mancò però egli di vita nel fior degl'anni, e delle Vittorie, onde ne seguì poi quella strana, e famo'a diuisione, che a tanti capi de' suoi poderosi esserciti diede Corone de' Regni soggiogati, parendo fatal connaturalezza di quel gran Monarca il donar le Città, e Prouincie, non meno in vita, che in morte. Trà questi Lisimaco sortì la Tracia, Antigono la Frigia maggiore, Tolomeo l'Egitto, Seleuco la Siria: Cassandro la Caria, e Nearco la Panfilia, tra quali fatta emulatrice la Gloria rappresentò più volte con varie scambieuolessze di Fortuna le loro guerriere contese. La più memorabile fù quella, che colegò la seconda volta, Lisimaco, Cassandro, e diuersi Principi contro il sudetto Antigono, che fù il primo ad'vsurparsi il nome Regio sopra l'Asia, e per cui conuenne darsi alla fuga, e abbandonare il Regno. Giust. lib. 15.

Con questo Historico fondamento si fabrica il presente Drama, che darà principio all'espugnatione di Cilene Reggia di Antigono contigna al Fiume Meandro, con probabili supposti.

Prima. Che temendo Antigono non poter sussister alle forze Colegate, si porti in Egitto, e col promettere per isposa Berenice sua Figlia a Tolomeo, figlio di Tolomeo, all'hora Regnante lo tiri a suo partito, onde a questa causa col seguito

di più Rè dell'Oriente giunge esso Tolomeo in soccorso della Città, schierando l'essercito alle Rive del Fiume, e ne' luoghi suburbanì d'Antigono lo stesso giorno, che la prende Lisimaco.

2 Che nella caduta della Reggia restasse preda di Cleante, e d'Oreste, Principi Collegati, essa Berenice, e benchè nè diuenisse il pomo della Discordia, s'inuaghisse ella però di Cleante verso di lei generoso, mà di genio guerriero, e dil ei ardesse Oreste non corrisposto.

3 Che Tolomeo il giouine sudetto à nome de Collegati per Antigono ricercasse, mà in danno da Lisimaco la restitutione del Regno, e di Berenice, sostenendo le ragioni sù la Prigioniera à due Vincitori la legge di Guerra.

4 Che Antiope, figlia di Nearco, Principe di Panfilia in habito mentito rintracciasse l'orme d'Endimiro, figlio di Cassandro, Rè della Caria, con cui di nascosto haueua trattato gli sponsali in tempo, che d'ordine paterno conuenne egli abbandonarla, e seguire la Fortuna di Lisimaco. Mà, che Endimiro inteso nel Campo il Naufragio creduto d'Antiope, s'esponesse disperatamente à gl'azzardi de vna sortita contro Tolomeo, e restasse prigione. Così trà le strane Peripetie di Marte, Amor, e Fortuna si riduce il Drama al lieto fine.

La Scena si rappresenta in Cilene Reggia d'Antigono, e al vicino Fiume Meandro, occupato da Tolomeo.



PERSONAGGI.

Lisimaco, Rè di Tracia.
 Berenice, figlia d'Antigono, Rè di Frigia.

Tolomeo, Rè d'Egitto, destinato lo sposo
 Cleante, Prencipe di Capadocia. } collegati
 Oreste, Prencipe di Licia.

Endimiro, figlio di Cassandro, Rè di Caria,
 General di Lisimaco.

Antiope, figliola di Nearco, Prencipe di
 Panfilia, in habito mentito, in traccia d'
 Endimiro suo sposo.

Lisa, Nodrice della Regina Berenice.

Alindo, Valletto di Cleante.

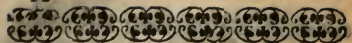
Arbaste con Tolomeo.

Hermete, Soldato d'Endimiro.

Corimbo, che pesca alle Rive del Meandro.

B A R T I.

A 6 SCE-



S C E N E

ATTO PRIMO.

Piazza di Cilene con la Reggia in, ofe-
sa, e difesa.

Sala Regia, oue apparisce lo spoglio.

Cortil Regio.

Campagna, e fiume con l'argine.

ATTO SECONDO.

Riue del Meandro, con il Ponte, e capannè.
Pescareccie.

Loggie cō Portone all'uscir fuori di Città.

Delicie de' fiori con strade coperte di Cedri
fuori di Città occupate da Tolomeo,

ATTO TERZO.

Sala che cōduce a due appartamenti, chiusi.
Selua Reale.

Teatro di Marte aperto al Regio duello.

B A L L I.

De Mori.

Di Ninfe, Paggi, Giardinieri, e Vccelli.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Cilene con la Reggia in
ofesa, e di fesa.

Lisimaco, a cui più bandiere, e trofei ne-
mici, formano l' Arco trionfale.

*Endimiro. Cleante. Oreste. Principi Collegati,
squadre vittoriose de Traci.*

End. **V**inta è Cilene, e del Meandro in riva.
Di Lisimaco inuitto al regio crine,
Fiorir si vede il Trionfante Alloro.
Volate applausi, e con la tromba d'oro
V'alzi l'occhiuta Diua,
Al cui rimbombo il Mauritano Atlante,
Formi ne l vasto sen Echo giuliva.

Lis A maggiori trionfi, ò del mio campo
Fulmini bellicosi. Hor, che frà l'armi
Ferue d'Asia l'ardir, vanne Endimiro,
Per frenar dell'orgoglio il vano eccito,
Al Recinto Reale,
D'alta difesa, già premunir l'ingresso.

End.

End. Partirò,
 Pugnerò,
 E l'armato Oriente,
 Che dal petto gli sdegni in van dissera,
 Portentoso Occidente
 Vedrà à le Glorie sue farsi la guerra.

SCENA II.

Lisimaco. Cleante. Oreste.

Non tardate miei fidi,
 Questa Reggia superba,
 Che qual Flegra nouella in se racchiude
 Temerarij Giganti.

Atterate,
 Debellate,
 E incenerita cada
 Al fulmine fatal de la mia spada.

Cleon. S'atterri la Reggia,
 Al lampo de l'armi,
 Qui done guerreggia
 Di Tracia il valor.
 Tra bellici carmi
 Trionfi il furor.

Concerto di stromenti in aria guerriera.

SCENA III.

*Berenice con l'armi alla mano esce in atto
 di resistenza. Lisimaco.*

Cleante. Oreste.

SE perdo il Padre, il Regno, à che più viuo?
 Vn disperato ardire
 Porti gloria, e vendetta al mio morire.

Cl.

Cl. Lascia il ferro ò Donzella.

Ber. Nō cederò *Or.* Sei prigioniera *Ber.* O quante
Spade contro il mio. Ah Fato rio. (Dio!

Cl. Ferma *à 2.* La preda è mia *Ber.* Son vinta ò
Or. Lascia

Lis. Fermate ò Duci, e non vi desti à l'ire

D'vna Vergine armata *Lascia*

La vezzosa ferezza. *l'armi*

Remora à l'alte Imprese è la bellezza.

Cl. (Si bell'acquisto al Vincitor è gloria.)

Or. (Nel volto di costei stà la vittoria.)

Ber. Inclito Sire,

Al cui famoso crin tesse Bellona,

Sù la Cuna del Sol ferti di luce,

A Tè bacia le piante

Dolente Principessa

Dal suo fiero destino

Ah Berenice oppressa.

La fa forgere

Cl. (Bella pietà mi punge)

Or. (La faetta d'Amore al cor mi giunge.)

Lis. Consolati Reina,

Ch'anco de l'armi in seno;

Done il pianto non gioua,

La Clemenza si troua.

E voi cessate ò Duci. A miglior tempo

Serbisi la contesa

Volgiete i brandi à più sublime impresa.

Ber. Non vuol libertà

Vn cor, c'hà legato

Col nodo sì grato

La regia Pietà.

Gradite ritorte

Per voi la mia sorte

Felice si fà.

Non vuol Libertà.

S C E N A IV.

*Endimiro. Lisimaco. Cleante. Oreste.
Berenice.*

Sire giunge dal Campo il Germe eccelso
Di chi del Nilò altero

Stringe l'aurato Scettro; Ei più feroce

Di quell'innondatore

De le feraci arene,

Bellicoso Orator da Tè sen viene.

Ber. (Che sento ò Dei: Quest'è il Regal Consorte,
Che destinommi il Padre!)

Lis. Che vuol di Tolomeo l'inclitto figlio?

Cl. Che pretende il nemico? Or. Vdir ben gioua
De l'Hoste armata ogni desir espresso.

End. Nel Consiglio guerrier cerca l'ingresso.

Lis. Venga. A la Reggia intanto
Scortisi Berenice. *parte*

Ber. Dch cangia il tuo rigor Sorte infelice.

Lis. Ire Prenci, à prestar, come conuienne.

A lui guida cortese,

Sia frà l'armi d'Amor segno palese. *Partono*

Il genio guerriero

Chi porta nel cor

Col Nume, ch'è fiero

Và cinto d'Allor.

Trà gl'Astri lucenti

Risplendon ridenti

Le faci gemelle,

Ercole stà nel Ciel sparso di Stelle.

S C E N A V.

*Tolomeo. Lisimaco. Endimiro.
Cleante. Oreste.*

DE la Tracia guerriera alto Regnante,
L'Oriente con l'armi,

Che

Che à sostener quì corre
 De l'Asia inuita il combattuto Impero,
 Per Consigliarti amico, à Te m'inuia,
 Per isfuggire il suo guerriero Idegno,
 Ad Antigono rendi,
 E Berenice, e Regno.

Cl. (Temeraria pretesa.) *Or.* (Ingiusti accentis.)

En d. (Di baldanzoso ardir stolti ardimenti.)

Lis. A l'alterezza tua, con cui nascesti
 Sotto l'Egittio Clima, hor si risponde
 Con quel placido volto,
 Che à Lisimaco il Senno
 Suol componer frà l'armi.
 De la Reggia abbattuta
 Nostro è il Trionfo, e Prigioniera ancora
 De vincitori suoi vi è Berenice.
 Hor v'è dirai de l'Oriente armato
 A le minaccie vane,
 Che s'ei non viene à cimentar l'ardire,
 Noi varcheremmo il Nilo, e quei Diademi,
 Che à più Monarchi lor cingon la fronte
 Mirerà l'Asia altera
 Servir di Ruote à la Real fortuna
 De la Tracia guerriera.

A 3. Rissoluto Consiglio.

Tol. D'euidente periglio,

Incauto sprezzatore,

E qual de l'ampio Mondo ignora parte

T'intolerà sicuro al nostro Marte?

Cimentarsi è vanità.

Chi si fida ne l'ardire

Il suo mal sposando va.

Cimentarsi è vanità.

parte suffiegato.

Lis. Chi di minaccie abbonda è scarso d'opra;

Il far ne l'armi, e non il dir s'adopra.

parte suffiegato.
 SCE-

S C E N A VI.

Endimiro. Lisimaco.

Signor à che si tarda?
 Giunger non può l'occasione alata,
 Chi prestezza non vfa,
 Più di soffrir l'altro valor ricusa,
 Contro l'ardir si fiero
 Endimiro sortir lascia primiero.

Lis. A l'armi Guerriero.

In fiera battaglia

Si vinca, s'allaglia

L'esercito altero.

A l'Armi guerriero.

S C E N A VII.

Endimiro.

SEguo l'orme di Marte, e sempre hò meco
 D'Antiope adorata
 De l'estinto mio Sol la bella imago
 Misero cor, che tardi?
 Si spenta è la mia Vita, à che più viui?
 Con disperata sorte
 Incontrerò fi à mille acciar la Morte.

Miei spirti coraggio.

Si mostri mai sempre

Nemico mio Fato

Più fiero, e spietato

Al peggio, che può.

Quest'alma di tempre

Più salde, e costanti

Trà

Trà bellici vanti
 Al fin mostrerò.
 Pur, che segua del Sol l'estinto raggio.
 Miei spirti coraggio.

Si segua a momenti
 Nel Regno di Dite
 Tra dolci ferite
 L'amata beltà.
 Più cari contenti.
 Ne l'aspro dolore
 L'amante mio core
 Trouar non potrà:
 Al viuer dal morir farò passaggio,
 Miei spirti coraggio.

S C E N A. VIII.

Sala Regia oue apparisce lo spoglio.

Antiope.

CARA fiamma doue sei
 Esca dolce del mio cor!
 Fide scorte a passi miei
 Son le faci del mio Amor.
 E pur per te mio ben la sorte vuole,
 Farmi Clitia de rai, celarmi il Sole.

Antiope dolente; oue ti tragge

Cieco fanciulo alato?

Abbandono la Reggia,

Sconosciuta, ed errante

Seguo Endimiro amante.

Mà doue, ed in qual parte...

SCE-

S C E N A IX.

*Lisa . Alindo . Antiope non offer-
uata da principio .*

L Eggiad etto,
Vezzofetto

Ferma il passo per pietà .

Al. Annosa,
Rugosa,
Che brami da me?

Lis. Trouarmi
Trà l'armi
Aita, e mercè.

Al. Trà guerrieri
Crudi, e fieri
A cercarla vanne vâ .

Lis. Leggiadretto ,
Vezzofetto
Ferma il passo per pietà .

Ant. (Sembra paggio di Corte ,
Conteza mi può dar del mio Conforte.)

Al. Non conuiene, e ben non vâ
La vecchiezza , e gionentù
Cerca in van l'antica età,
Di tornare a quel , che fù .

Ant. Arresta amico il piè. Se a mie preghiere
Fia, che volgi l'orrechio, altra mercede
E guiderdon. più degno
Di costei fia, che ottenga il tuo desio.

Al. Da tuoi cenni dipende il passo mio .

Ant. Deh tû mi scorta al Duce,
Ch'Endimiro s'appellâ. *Al.* Vsci poc'anci
Con suoi guerrier nel campo .

Ant. Ogni induggio m'accorâ, *Al.* Eccomi prôto
Lis.

Lisi. (Misera mè, che sento?)

Al. Lascero per aureo dono vn crin d argento.

Ant. Gioisci ò Costanza.

Già vinta la sorte

Il campo ti cede,

E lieta s'en riede

In sen la speranza.

Gioisci ò Costanza.

Festeggia ò Speranza.

Del Fato nemico

D'Amore nel Regno

Trionfo sol degno

Può far la Costanza.

Festeggia ò Speranza.

S C E N A X.

Lisa.

Abbattuta è la Reggia il rio furore

De'nemici trionfa, e à dar mi aita

Ricusa il Garzocello. O me infelice!

L'orme rintraccierò di Berenice.

L'esser Vecchia è gran difetto,

Donne mie credete a mè;

Per noi manca ogni diletto,

Chi ci guardi più non v'è.

Con l'età si viene a tedio,

E' fatto vecchio il mal, non hà rimedio;

Se hà la Donna il crin d argento,

Di gioir non spera più.

Che la speme del contento

Sol fiorisce in gioventù.

Cade il frutto, quando invecchia;

E non semina Amor in Luna vecchia.

S C E N A. XI.

Berenice.

IL Regno Fortuna
 Ben torre mi può,
 Ma l'animo nò.
 Gli sforzi, ch'aduna
 Per farmi languire,
 Per farmi morire
 Temer più non vò.
 „Cieli, a che mi dannate? Io de nemici
 „ Son preteso trofeo;
 „ E quì doue barbarie vsurpa il trono
 „ Nè pur d'altrui, nè di me stessa io sono.
 Ma se non erra il guardo
 Eccone apunto i vincitori alteri
 Offeruarò indisparte,
 A quale al fin la sorte mia proterua
 Hor mi destina, e prigioniera, e serua.

S C E N A. XII.

Cleante. Oreste. Berenice in disparte.

IO l'attendo. Or. Io la spero.
Ber. Infelice dispero.

Cl. Doninsiste catene. Habbia in vn tempo,
 E libertade, e vita.

Ber. Alma sì generosa il cor mi lega.

Or. Troppo illustre è la preda. *Cl.* Inuitto core

Tronchi le gare. *Or.* Ah lò contende Amore.

Ber. Del'amante lasciuo odio l'ardore

Cl.

Cl. Vsar pietà frà l'armi è sempre gloria.

Ber. Pietà, che del mio core hà la vittoria.

Or. Lasciar non vò Cleante

Ciò, che mi diè la sorte.

Ber. Prima d'esser di tè sarò di morte.

Cl. Spegni la face Oreste.

Lascia il rigor. Non è virtù guerriera

Contro femina imbellè vsar ferezza. (*parte*)

Or. Ah non merta il trofeo, chi non l'apprezza.

Cl. Vanne: cadrà la machinata impresa.

Ber. Mentre detesto l'vn l'altra mi hà presa.

Cl. Breue lampo è la beltà,

Ch'à momenti nasce, e muore.

Ben vaneggia l'alma, el core,

Che per lei penando và.

Breue lampo è la beltà.

Se la sera cade il Sol,

Di mattino a noi rissorge.

La bellezza sol si scorge,

Che rissorger mai non sà.

Breue lampo è la beltà.

S C E N A. XIII.

Berenice . Cleante .

DVce, se prigioniera
 Empio Destin mi rese, hor del tuo petto
 Giusta pietà mi tolga
 Del lasciuo riuale al foco indegno.
 Di grand'alma vn fauor val più d'vn Regno?

Cl. Non pauentar Donzella,

Fia del tuo seno ignudo

Questo braccio guerrier riparo, e scudo.

Ber.

Ber. Da me Signor la tua pietà s'adora.

Cl. Parto, o bella, rimanti in breue d' hora.

Dal mio fedele Alindo

De l'incerto Destin saprai gl' euenti.

Ber. Laccì mi son del Labro suo gl'accenti,

Ogni gesto m'innamora

Ogni accento mi ferisce.

Adora,

Languisce,

Vien meno

L'amante mio seno

Mà chieder pietà,

Non sà.

Non ardisce.

Ogni gesto m'innamora,

Ogni accento mi ferisce.

S C E N A XIV.

Cortil Reggio.

Lisimaco. Cleante. Hermete ferito.

Antiope.

Parla ò guerriero, e di qual caso infausto
Arriui messaggiero? *Ant.* (ò Ciel, che fia!)

Her. Contro l'Hoste possente

Il mio Duce Endimiro

De la Selua Nemea parte il terrore,

Vrtò, ferì, suenò, ruppe, e col brando

Trionfò de nemici. Eccola Sorte,

Per Tolomeo pur vince

Inuolandole palme a la Vittoria

Farselo prigionier stimò sua gloria.

Ant. Endimiro in catene! *Lis.* O Tù, che porti.

Segni del tuo valore

Van-

Vanne, à fasciar le piaghe. A noi s'aspetta,
 Far de nostri nemici alta vendetta.
 Si liberi Endimiro: amico a l'armi.

S C E N A XV.

Antiope. Lisimaco. Cleante.

D Eh ferma il piè Signor, e volgi il guardo,
 A chi teco faucella;

Mentisco il sesso incognita Donzella.

Lis. Chi sei? Che chiedi? *Ant.* In su l'Panfilio
 Nacqui al Prence Nearco vnica figlia. (suolo,
 Antiope m'appello

Nel Campo di Bellona,

Hebbi, cangiando la conocchia in ferro.

Pronto il piede al destrier, la mano al cerro,

Lis. O come il Ciel comparte,

D'vna Venere al seno vn cor di Marte!

Ant. Al gran Duce Endimiro a pena il Fato,

Mi destina Conforte,

Ch'al graue suon de le tue trombe in guerra,

Và dal Talamo al Campo: io per seguirlo,

Fido l'alma ad'vn Pino:

„Ecco à miei danni,

„La nimica Fortuna:

„Sfido gl'Euri à battaglia:

„Trà sonore tempeste

„Mugge il Mar, stride il Cielo, il Sol sen fugge:

E mentre s'uiena il dì del'ombre in seno,

La voragine ondosa ingoia il legno.

Al fin mal viua, ò Dio!

Me vomita su'l lito, e l'Asia tutta,

Già, mi crede sommersa. Ignota hor quiui

Mentre mi guida Amore

Odo in ceppi lo sposo; indi dolente

A tè narro Signor con mesti accenti,

Del mio misero cor gl'aspri tormenti.

Cl. Troppo strane vicende

D'incoostante Fortuna!

Lis. Quanti disastri in vn sol petto aduna!

Ant. A che in pianto mi sfaccio!

L'armi da voi sol chieggio.

Pugnerò, scioglierò l'indegno laccio.

Lis. Haurò schiere bastanti, à Tolomeo

A ritoglier la preda.

Ant. Dch giunte al lor valore

Anche d'Amor le proue il mondo veda.

Lis. Cleante à l'armi; E cinta il Sen d'vsbergo

Tosto si segua Antiope nel Campo.

Vna gemma di Marte esser ben deue

Con guerriero lauoro

In acciaio legata in vece d'oro. *partono.*

Ant. Arcieretto Dio bendato

Dammi l'arco per pugnarsi

Per legar col nodo amaro

Il mio caro

Sì, sì, sì

Hoggi il Fato me'l rapì!

Cor amante braccio armato

Saprà in armi trionfar.

Cieco Nume, Dio vagante

Dammi l'ali per volar;

A lasciar

Ne le catene

Il mio bene,

Nò nò nò

Più resistere non si può.

Sou guerriera, son amante,

Saprò in armi trionfar.

S C E N A XVI.

Oreste . Berenice . Lisa .

Lif. **O** Di crudel . *Ber.* Parti da me tiranno .
 Diffimula il rigor vfa l'inganno .

Or. Luci belle per me serene

Dite quando vi mirerò ?

Per voi care se viuo in pene

Sàlo il dardo , che mi piagò .

Ber. Io fuggirò . *Or.* Ferma . *Ber.* E che pretendi .

Or. Amor . *Ber.* Supplici vn'Aspe .

Or. Morir dourò trà sì penosi ardori ?

Ber. Non chiude vn regio sen lasciui amori .

Or. Perfida partirò . M'haurà nimico

Chi mi ricusa amante , e con la forza

Otterò ciò , che voglio ,

D'vn cor superbo abbasserò l'orgoglio . *parte.*

S C E N A XVII.

Berenice . Lisa .

I L mio cor trà suoi tormenti

Fatto è scoglio di Costanza .

La Fortuna , ch'à momenti

Suol cangiar le sue vicende ,

Ferma sempre più , che offende ,

Perde meco l'incostanza .

Lif. Anch' Io Reina al tuo dolor sospiro ;

Mà se sperar ti gioua ,

Ch'vn dì si plachi il Ciel , l'amor , la fede ,

Conserua à Tolomeo sempre costante .

Ber. (Ah più , che Tolomeo bramo Cleante .)

Lis. Deh raffrena i singulti,
 Lascia, ch'io vada à ritrouarlo in campo.
 Sotto le finte spoglie Di real Giardiniera,
 Varcherò del Meandro il seno ondoso,
 E al tuo Consorte amato
 Del tuo Honor, de la vita
 Paleserò il periglio; onde à sottrarti,
 Da catene seruil la mente eccelsa
 L'alto pensier riuolga,
 E a' vincitor sua Berenice e' tolga.

Ber. (Perche costei non scopra
 Il nouo ardor, che in questo sen già nacque,
 Lungi dal foco mio vada per l'acque.)
 Vanne scopri i martir d'un cor amante
 (Mentir conuien l'affetto
 Se più, che Tolomeo bramo Cleante.)

Lis. Rasserena il bel volto, e con sospiri.
 Non funestar la guancia tua fiorita,
 Di vaghe rose adorna.
 Chè perduta beltà più non ritorna,
 L'età fugge, vanno i dì.
 Nè rinuerde
 Più con gl'anni quel bel verde
 Che già il Tempo inaridì!
 Chi non gode in giounatù,
 In Amore
 De contenti perde il fiore,
 Che suoi frutti non dà più.

S C E N A XVIII.

Alindo. Berenice.

Ber. **C**leante il mio Signor à tem'inuia
 (Il mio ben l'alma mia.)

Al. Necessità fatale

Lo stimolò frà l'armi

„Ei

„Ei t'assicura
 „Del'Honor, de la vita.
 „Già Lisimaco armò per tua difesa,
 „De la Regia la soglie
 „De l'agitato cor temprà le doglie ,

Ber. Partì Cleante ? (ò Dio !)

Al. D'Antiope leggiadra

Seguì l'orme guerriera. *Ber.* Amor, che sento?

Al. M'impose, che a'tuoi cenni

Fido servir io deggia ,

Fin, ch'ei ritorni, à ricalcar la Reggia.

Ber. Dammi Pace ò Gelosia,

E sè vince il crudo Fato ,

Il mio core innamorato

Le sue fiamme pur desia .

Dammi Pace ò Gelosia ,

Vanne và di Dite in seno

„Mostro nato di Megera :

„Viua il foco, il gelo pera ,

„Che tormenta l'alma mia ,

„Dammi pace, ò Gelosia.

S C E N A XIX.

Alindo .

STrana condition de'cori amanti
 Del riso in vece esser dannati a'pianti ,

Il mestiero d'Amor non fà per mè .

Se dal core bandisce il gioir ,

E sol viue di cruccio, e languir

Di Cupido chi seruo si fè ,

Il mestiero d'Amor non fà per mè .

Se quel seno, che cerca d'Amar

Del amaro suo lungo penar

Mai non gode la giusta mercè

Il mestiero d'Amor non fà per mè .

B 3 SCE-

S C E N A XX.

Campagna, e Fiume.

Cleante, Guerrieri.

LA Gloria vi guida,
 Guerrieri correte,
 Seguite vincete,
 L'Honore vi sfida.
 Son cari gli Allori:
 Suenate i nemici,
 Grondando felici,
 Da'l elmo i sudori.
 Ma che rimiro? Antiope l'assalto
 Hà dato a Tolomeo. Sù sù miei fidi,
 Per toglier Endimiro a le ritorte,
 Nel cimento si mostri animo forte.
 Cedete ò là... *arresta i nemici entrando.*

S C E N A XXI.

*Endimiro con la spada in mano spogliato
 dell'armi con vna Saetta nel petto.*

AL fin pagaste il fio d'hauer rapito
 La libertà, gl'Armeni ad'Endimiro
 Auuilita Falangi; e benche ceda,
 A la forza del Fato,
 Cederò vendicato.
 Meco dardo, che fai? dal Sen ti suello. *vuol*
 O Dio! l'accerbo duolo *leuar il dardo.*
 Mi rapisce la vita.
 Antiope oue sei? soccorso imploro.
 Nè gl'Elisi m'attendi. Ahi cado, ahi moro,
 Vic-

Vieni Antiope in ombra, e de' tuoi lumi

Dona un pallido raggio al morir mio.

Teco verrò del basso mondo ai Numi

Varcando il sen del tenebroso oblio. *suie.*
no.

SCENA XXII.

Antiope. Endimiro. suenuto.

Vittorie gioite,
L'impresa è d'Amor,
Trà palme gradite
V'adora il mio cor.

Io de nemici ad'onta

D'Endimiro mio bene

Fransi l'aspre catene.

Mà, ò Dio! Chi me l'adita? one si troua?

E qual funesto inciampo

Fassi remora al piede? Ah Ciel, che scorgo!

Endimiro infelice,

Il mio suenato Amore

Stringe lo stral, che mi trafigge il core.

Nò nò viuer non vò.

Se d'Amor la Saetta impiagò l'alme;

Hora di Marte il Dardo

Habbia de' nostri cori ancor le palme.

Trema la mano. *End. ò Dei! Cava lo*

Chi richiama lo spirito à noui guai! *strale.*

Troppo lucidi rai

Di guerriera bellezza a queste luci

Vibran folgori ardenti.

Ant. Cari, e soauì accenti?

Endimiro? *End. Chi sei?*

Ant. Antiope il tuo ben. End. Nè Campi Elefi

A tè mi trasse il Fato anima bella,

Ant. In tè viua, in me morta

Per tè seguir, tolsi ad' Amore i vanni.

End. Mi son cari frà l'ombre anco gl'affanni.

torna à suenire.

SCENA VLTIMA.

Arbaste. Antiope. Endimiro suenuto.

S V^a Compagni à le prede .
Ant. Misera , che farò? se'n muore ò Dio?

Arb. Mà qui veggio Guerrieri?

Vna timida fuga

L'esser nostro ricopra .

Sù sù l'inganno , à l'opra .

Ant. Di Bifolchi lo stuolo à tempo arriva .

Arb. Pietà Signor pietà .

„Alto incendio di guerra arde d'intorno,

„E di Cerere accesa

„Le bionde spiche infrà i voraci ardori

„Sono lume di Gloria

„A la vostra Vittoria .

Tid le guerriere offese

Restin Signor, le nostre vite illese .

Ant. Date bando al timore .

Qui prestate soccorso; oue se'n muore

Chi può viuendo a Voi cangiar lo stato .

Vn grand'Eroe non può mostrarsi ingrato .

Arb. Siam pronti a' cenni. *Ant.* A la Città si porti

(Ahi, così pur spirante

Col suo morir mi uccide .)

Arb. (Fortuna amica à miei disegni arride .)

Sù miei seguaci,

Entro ferri tenaci

S'incateni il Guerriero .

Ant. Temerarij fermate .

Arb. O soffrir le catene,

*l'afferra per
la mano.*

O mo-

O morir ti conuiene .

Ant. Empio vinci con frode .

Arb. Vincasi coll'ingegno , ò coll'inganno,
Ne le guerre, chi vince hà sempre lode.

Ant. Barbari troppo infidi ,

Quì non si lasci il Cavalier , che langue .

Arb. Egli spirò. *Ant.* Così trafitto el sangue
Meco si porti almeno .

Arb. Vada Tomba, à trouar de l'onde in seno .

Ant. Mostro crudo, e spietato . *Lo gitta giù*

Arb. Taci ; vbbidisci al Fato . *dall'argine sù*

Vanno l'ardite Imprese *la sponda.*

D'vn risoluto cor raro fallaci .

Che la Fortuna sol gioua agli Audaci.

Ballo de' Mori .

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Riue del Meandro con il Ponte , Capanne Pescareccie .

Corimbo , che pesca con la Canna.



Estier caro è pur la pesca .

Liue canna

Col dar l'esca ,

Prend'inganna

Muto armento in seno à l'onde .

Sù le sponde

Egli indarno guizza , e tressca .

Mestier caro è pur la pesca .

Anch'Amore al mondo pesca ,

Parolette

Dà per esca ,

Lagrimette

Hà per onde vn'cor amante ,

Incostante

Trà lusinghe al fin s'inuesca .

Anche Amore al mondo pesca .

Mà là sembra vn Guerriero ,

On

Ondeggiar nel suo sangue .
 Vò rimirar s'ancor si troui essanguè.
impianta la Canna, e scende.

S C E N A II.

Lisa in habito di Giardiniera.

V Arcato hò pur di queste fiume altero ,
 Per trouar Tolomeo, rapido il seno ,
 Cercherò di giouar a Berenice.
 Ne' mali estreni ogni rimedio lice .

S C E N A III.

*Corimbo. Lisa. Emdimiro, che vien
 solleuato.*

O Ciel chi porge aita!
 Giardiniera cortese
 Deh qui si serbi ad'vn guerrier la vita.
Lis. (Scintilla di pietade il cor m'accese)
 E doue! *Cor. Ah non tardar, quì sù la sponda*
Giace quasi spirante. Si vede Emdimiro.
Lis. Eccomi pronta: Cor. A respirar si sente.
Lis. Sèbra dà l'onde vscir vn sol languete. lo so-
End. Doue mi trouo ò Dio! leuano.
Lis. Coraggio, ànimo ò figlio
Visti dal periglio.
End. Veglio, dormo, ò deliro!
Cor. Già rinfranca lò spírto, in se riuuene. torna
End. Nel mio dolce martiro allo Canna.
 Chì vieta il morir miq!
Lis. Mí sento intenerir da le sue pene.
End. Doue mí trouo ò Dio!
Lis. Pietà non vuol, che l'abbandoni. End. ò Cieli

In negarmi il morir sete crudeli .

Lis. Sorgi: se quì d'intorno
Con l'armi Tolomeo chiude ogni varco,
Ti condurò vicino
A la selua Reale,
Per dar rimedio al male .

End. (In così duro inciampo
Disperato è il mio scampo .)
Donna chiunque tù sei, grato m'haurai,
Se mi sani le piaghe, e se a nemici ,
Inuolarmi saprai .

Lis. Ditamo , e Panacea
Saprò stillare in Succhi, e trà le Spoglie ,
Di Real Giardiniero,
Appo Antigono. *End.* Oimè son prigioniero,
Lis. Non ti smarir, che ti sarò qual madre,
(Troppo siamo noi Donne
Tenerelle in amore.)
Lascia figlio il timore.

End. Mà di che temi o core ?
Se la vita perdei, la morte abbraccio.

Lis. Ti sia sostegno il braccio. *s'appoggia.*
„ Hor sì , ch' Amor porrà la face in opra
„ Che non può star in vn medesimo loco ,
„ Senz'attaccarsi in vn la paglia el foco .

End. Sè il pensar al ben , che fù
E di pena, e non di gioia ,
Mentre annoia
Il veder, che non v'è più,
Crudo Ciel tù solo fai
Sempre penar, e non goder giamai,
Sè il Destin col suo rigor,
Fà vicende s'inconstanti,
Se di pianti,
Solo forma il suo tenor,
Crudo Ciel trà varie tempre
Nieghi le gioie, e fai penar per sempre,
SCE-

S C E N A IV.

Corimbo.

„ **D** El'humana pazzia forza è, ch'io rida!
 „ Ricchezze a Voi la pouertà non ceda,
 „ Vanno a pari de l'or le vite in preda
 „ D'vn acciaro homicida
 „ De l'humana pazzia forza è, ch'io rida?
 „ Il mondo sen cada
 „ Sconuolto da l'armi
 „ Io non temerò.
 „ All'horida spada
 „ Trà boschi inuolarmi
 „ Sicuro saprò
 „ Cerca la Guerra 'd' indorar l'Alloro,
 „ E sol la Gloria sua lampeggia in oro.

S C E N A V.

Tolomeo. Guerrieri seguito da Guastatori.

N On mi dica la speranza
 Ti farò propitia vn dì;
 Che il seren, che già sparì,
 Di tornar hà per v'sanza,
 Non mi dica la speranza.

Cada spezzato il Ponte, e a nostri oltraggi
 Perche più non s'auanzi il fieto Trace,

S'alzin forti ripari

Si laceri la sponda,

E quì doue è il terren corraui r'onda. *(Il Ponte si disfà)*

Gira il Legno la Fortuna.

Sorda, cicca, e senza fa.

Più

Più costante ella non è,
Se non sol ne l'inconstanza,
Così dica la Speranza.

SCENA VI.

*Arbaste in vn Nauiglio con Antiope.
Tolomeo.*

Non tardisi più.
A voga arrancata
L'arena bramata
S'afferri sù sù.

Tol. Miro giungere Arbaste
Entro il Pino leggiadro,
Tragge seco per l'onde vn prigioniero.

SCENA VII.

Arbaste. Tolomeo. Antiope in catena.

Signor, doue le Palme
Baldanzoso mietea brando nemico,
Ciò, che seppi, e potei per tua vendetta
Impiegato ben fù. L'vn de nemici
Spenta in acque hà la vita, e questi in ceppi
Ti formerà trofeo de la mia fede.

Ant. Non ti vantar tiranno,

Che non son giusti al crin tuo gl'Allori;
Non mi vinse il valor; mà ben l'inganno.

Tol. Pressumi ancor con temerario ardire,

Spezzar le tue catene? *Ant.* Vn traditore
Dar può ceppi al mio piè; mà non al core.

Tol. Chi sei? *Ant.* Chiedi a le piaghe
De tuoi Guerrieri estinti.

Tol.

Tol. E' viltà più soffrir, ò la costui:

Qual degli Egitij è l'uso ,
Nudo si esponga a i dardi .

Ant. Spalancateui Abissi ,
E con l'ombre coprite il rossor mio .

Tol. Che più tardate? **Ant.** ò Dio ? *non si lascia*
Senti crudelè . *suefiere*

Questo petto che già sostenne in Campo
De l'armi tue l'assalto ,

Non teme le Saette ,
Contento morirò, barbaro crude;

Mà nō far, ch'vn guerrier se n'muora ignudo.

Tol. Arrogante fierezza?

Sù squarciate gli Arnesi .

Vn nudò sen trà le ferite vltici

Sia spettacolo horrendo a miei nemici .

Ant. Snuda, perfido, snuda, e troverai
A tuo maggior stupore

In seno femminil maschio valore .

Tol. Dunque vinse vna Donna

L'armate mie Falangi , ò Numi ò Stelle ?

Ant. Haurai poca vittoria,

Che contro il Sello imbelle

La vendetta farà scorno, e non gloria .

Arb. (Mi confonde l'ardir preda sì bella !)

Tol. De l'esser tuo fauella .

Ant. In faccia del tuo campo

Palesar non vorrei lo stato mio .

Tol. Marte in sen, gratie in viso

Porta Mirti, ed Allori .

Vince le squadre, ei cori .

O' là? **Arb.** Signor. **Tol.** Si tolga

A quel tenero pièl'aspra carena,

E nel Real Giardino in breue attenda

Il voler del suo Fato .

Arb. (Dal'arciera pupilla hò il cor piagato.)

S C E N A VIII.

Antiope . Arbaste.

COME olasti spietato in seno a l'onde
Gettar l'Eroe spirante?

Ahi ti fulmini il Cielo alma rapace .

Arb. (Sfoghi del suo dolor l'impeto audace .)

Ant. „ Tomba del mio bel sol Meandro ondoso

„ Per vdir penosi accenti

„ Ferma il corso a i puri argenti ;

„ E di perle più viuaci

„ Del mio cor figlie fugaci

„ Forma serto al suo crin: che Teti suole

„ Sepolto in acque ornar di gēme il sole.

Al duolo il mio core

Resister non può .

Se in van si distilla,

La mesta pupilla

Del sangue i rubini

A i fieri destini

Più lieta darò .

Al duolo il mio core

Resister non può .

S C E N A IX.

**Loggie con portone a l'vscir fuori
di Città .**

Oreste, che tiene per mano Alindo.

NON paentar. *Al.* Ah temo
Il furor di Cleante.

Or, T'assisterà il mio braccio

Al,

Al. E Lisimaco? (ò cieli!)

Or. Intento stassi a preseruare il Regno.

Tù haurai de l'opra il guiderdon condegno.

Al. Cercherò d'essequir quanto m'imponi.

(E qual core non cede a gl'aurei doni?)

Or. Và troua Berenice, opra da saggio;

Fà, che riuolga in questo loco il passo. (lasso

Al. Oimè. *Or.* Coraggio. *Al.* Il cor mi batte ah!

Or. Sgombra il timor, ch'è cieco.

Al. Non posso. *Or.* Non temer, s'Oreste è teco.

Al. Parto, e torno Signor: raggira in tanto

Quinci non lungi il piede.

Or. Da la forza de l'or vinta è la fede.

S C E N A X.

Oreste.

NEl amar vâ pur così.

Già si proua,

Ch'esser forte poco gioia,

Chi mai fù

D'vn Alcide forte più?

Pur di Iole s'inuaghi.

Nel amar vâ pur così.

Mà taci o cor se non m'inganna il guardo

Ecco quel sol, per cui sospito ed'ardo.

S C E N A XI.

Alindo. Berenice. Oreste
in disparte.

Ber. **Q**Vi s'attende Cleante. (amante.)
(Forza è, che segua vn cieco il cor

Soa-

Soauissimi tormenti,

Ch'al mio sen il duol serbate

Deh la speme lusingate

Del mio cor trà suoi contenti;

Se nel campo è l'Idol mio,

Vinta mi trouo, e pur guerreggio anch'io

Al. Ad'oreffe. Eccola. Or. Sei mia preda.

Ber. Lascia crudel, ch'ardisci?

Or. Ne' lacci de la man cadesti inuolta.

Ber. Ad'onta del Destin hò l'alma sciolta.

Or. Vièni Be. Pria negl'Abissi. Or. Estinta al suolo.

Cadrai per questo ferro, *Al. Oimè Signore.*

Qui Lisimaco giunge.

Ber. Lasciami. Or. Ahi fatorio, partir conuiene.

Ber. La difesa d'Honore il Ciel sostiene.

SCENA XII.

Lisimaco. Berenice. Alindo.

HOr, che arriuo
Trionfante

De'nemici a noi Cleante,

Per dar Serti a le sue chiome,

Per dar chiari fregi al nome,

Marte ceda il verde Alloro,

Sparga Febo i raggi d'oro

D'Asia vinta quiui in riuo.

Chor. Viva, Viva.

S E C O N D O. 43
S C E N A XIII.

Suono di Trombe.

*Cleante . Lisimaco . Berenice . Alinda.
Pompa de schiavi Egittiani. Spoglie,
e bandiere nemiche .*

Signor trà mille straggi
Restò l'Hoste sconfitta, e in van pugnando ,
Offrì ferrato vsbergo ,
Se diè fuggendo a le ferite il dorso .
De'predati nemici
L'incatenato stuol, di ricche prede
L'acquistato tesoro,
E le Reali insegne
Con tua gloria suprema
D'Antigono al tuo crin danno il diadema .

*Lis. Ti stringo al seno amico .
D'Eudimiro, che portò*

*Cl. Antiope guerriera entro ai ripari
Franse i ceppi al suo sposo .*

Ber. (Non tormentarmi più pensier geloso.)

*Cl. Al fin lo stesso Fato,
Che del'amante al piede il laccio sciolse,
In vno al campo, e a gl'occhi miei si tolse*

*Lis. Che strano euento ascolto? A me più caro
E' di lor vite il filo anrato illeso,
Che su 'l crin de' più mondi il Laurò appeso .
Cleante a' tuoi Guerrieri.*

*Diuiderai le spoglie
Chi semina il valor, Palme raccoglie .*

*Cl. Gioie belle del valore
Festeggiate nel mio cor.
Figlie care del Honore
Ingemmate il mio sudor .*

S C E

Berenice. Cleante. Alindo.

Cl. **D**I t'è seruo mal nato hor a Cleante
Esponerò gl'insulti. *Al.* Io non errai.
Reina di che parli? *Ber.* O Dio! *Cl.* Sospiri?
Tentò l'audace, e temerario Oreste,
Nel di cui seno impuro Amor risiede,
Rapirmi in vn con l'honestà la fede.

Cl. Sì temerario Oreste? *Al.* (Ahi trema il core.)
Ber. Alindo mi tradì.

Cl. Vil seruo? *Al.* (O Ciel aita.)

Cl. Ti punirò. *Al.* Son innocente.

Ber. Chiudi quel labro infido.

Al. Signor. *Cl.* Nō più. Di questo acciario il taglio
Da l'empio sen d'Oreste

Trar ne saprà la colpa,

E in vn per quanto ad'vn Eroe conuiene,

Dar premio al merto, ed' al fallir le pene.

Cl. Cimento non è.

Ber. Vendetta non fù,

à 2. Accesa nel core

Di quella d'Honore

Amabile più.

Ber. L'impuro Guerriero

Punito si penta.

Cl. Del folle pensiero

La pena risenta.

à 2. Non troui mercè

Tiranno chi fù.

Cl. Cimento non è -

Ber. Vendetta non fù.

à 2. Accesa nel core

Di quella d'honore

Amabile più.

SCII.

S C E N A . XV.

Alindo.

SE vi esco di periglio,
 SA gl'imbrogli d'Amor mai più m'appiglio;
 Per femine morir
 Zerbinetti è follia credete a me.
 Fingere di languir
 Per ottener mercè
 In fin quì
 Forse vn dì
 Anch'io v'arriuero
 Mà più auanti ò questo nò.

S C E N A XVI.

Delitie de Fiori con strade coperte di
 di Cedri, fuori di Città.

*Antiope, che dorme a piè d'un Platano.
 Endimiro in habito di Giardiniero, che
 sopraggiunge con vno spruzzaglio.*

Rompimenti del Suono, e Canto.

Ant. **D**olcissime pene
 Soauì tormenti. *abbraccia il*
 Ne le braccia del mio bene *Platano*
 I martir mi son contenti.

End. O del Ciel Fati inclementi
 Mi rapisce la mia spene.

Ant. Dolcissime pene.

End. Io col pianto in sù l'arene *spunta i fiori*

Bagno il volto ai Fior nascenti .

Ant. Soavi tormenti .

Ent. Mà di flebile voce

Qual mesto mormorio tronca sul labro
I dolorosi accenti ?

Ant. Soavi tormenti .

En. Che veggio ò Ciel? Questich'a l'Herbe in seno
Tragge solinghi, e tormentosi sonni,
Porta ne terfi arnesi
Del Trace prigionier segni palesi.

Ant. Pupille sonnachiefe,

si desta E ancor v'aprite, a rimirar del giorno
L'abbominata Luce?

Consolando in van speranza *sorge*
Vai pietosa vn cor dolente.
Cieco amor non ha possanza,
D'anuiuar le faci spente .

End. Viue de l'Idol mio questi hà le forme.

Ant. Veglia con l'ombre amante cor che dorme.

End. Mà t'inganni o pensier troppo infelice,
Non può morta belt' farsi Fenice .

Vaghe lingue di foco *Con alcune rose*
A morosetti fiori: *in mano*

Mentre vi spruzzo a gioco,
Per temprarui gl'ardori,
Dite pur al mio cor bocche odorose,
Non è ben senza mal, spine han le Rose.

Ant (Fallaci fantasie !

Del mio sol, che l'Occaso hebbe nel'acque,
Nel volto di costui splende l'imago!)

End. (Ah, d'Antiopesembra il volto vago.)

Nel rimirarlo o dio ! d'ignoto affetto
Violenza risente il cor nel petto .
Prigioniero gentil, deh se cortese
Come hai nobil sembiante,
Porti l'alma nel sen, nara ti prego,
Sotto qual Ciel felice

S E C O N D O

Succhiò i primi alimenti

Il labro pargoletto? (E' d'essa al certo)

Ant. (A che tacer più deggio?)

O di chiunque tu sia di questi fiori

Irrigator felice. Io sono. Ahi giunge

Il mio crudo tiranno.

End. Vccidetemi o guai.

si ritira

Ant. Voglio inuolarmi a gl'abboriti rai.

S C E N A XVII.

*Arbaste. Antiope. Endimiro
inosseruato.*

Ferma ò Dio? doue raggiuri
Bella mia l'errante piè?

End. Donna è costei! che sento?

Arb. A penosi miei martiri

Negar pace non si dee.

Ant. Non mi arrestar il piede.

Arb. Questo acceso mio cor pietà ti chiede.

End. L'amo reggia custui. *Ant.* Pietà non sperar

Vn dispietato Mostro. *Arb.* Haurai superba

Sdegni in vece d'amori.

Ant. Non pauenta rigori alma, che nacque

A le glorie d'Honore, e che con latte

Succhiò l'ardir Ciò. Che mi diè la cuna.

Non mi torrà la sorte.

End. (Core, che più vaneggio è mia Consorte.)

Arb. Ferma bella, e crudel. *Ant.* Scoftati indegno.

End. (Lasciuo.) *Arb.* Prigioniera

Cangia pensiero, o stringeranti il piede

Forti, e dure catene.

En. (Antiope mio bene.) *Ar.* Odi. *Ant.* Che chiedi.

Arb. Deh ristora l'ardor con vn sol bacio.

Ant. Lasciami. *End.* E veggio? e soffro?

Arb.

Arb. Ma Tolomeo quì viene.

Ant. M'innuolo. *End.* Mi ritiro.

Arb. Ed io resto a le pene.

S C E N A XVIII.

Tolomeo. Lisa. Arbaste. Endimiro nascosto dietro vn Rosaio.

Lisa a bastanza intesi.

Di Berenice mia mi opprime il duolo.

Arbaste. Arb. Mio Regnante.

Tol. A Lisimaco vance.

Dilli ch'io sfido a singolarcertame,

Chi sù la sposa mia sogna pretese;

Per che prouar ei possa

Di questa spada il lampo

Auissi il Canaliere, e scielga il campo.

Arb. Tanto esporrò. *Tol.* De la Real Consorte
Vendicherò l'offese.

Giusta fiamma di sdegno Amor mi accese.

Lis. Deh mio Signor, (il troppo ardir condona)

Periglioso e'l cimento. A tè s'aggrada,

Più sicuro ripiego

Ritrouar credetei, di Berenice

Ne la fuga opportuna. *Tol.* Ardua è l'impresa.

Lis. Breue varco del fiume

Che guida da le mura al regio bosco

M'offre cauto passaggio. Iui destino

Che meco la Reina

Porti fugace il piè. Tù Sire intanto

Dietro l'argine herboso

Potrai drizzare il passo, e inosservato

Accoglierai nel Sen l'idolo amato.

Tol. Andrai fedele. I Numi

Secondino l'ardire

A vicini ripari

Di sì grand'opra attenderò l'euento.

End. Nō sortirà la frode, el tradimento.

Tol. Necceffità fatal mi toglie al tempo.

Accolta pria la mia real Consorte,

De la Guerriera indagherò la Sorte.

Più, che l'huom frà duri scogli

Pesca perle, più le apprezza,

Più, che vn cor frà fieri orgogli

Hor d'Amore, hor de la Sorte

Pugna forte,

A le palme più s'auuezza.

S C E N A XIX.

Endimiro.

INtesi il tutto, e la fortuna in mano
Mi vuol dar la vittoria, Ahi, che vacilla

Ne' suoi pensieri il core.

Mi rappresenta Amore

Antiope trà ceppi.

Mi consiglia la gloria,

Di slegar la Consorte,

E stringer Tolomeo con le ritorte.

Si vada sì sì.

Cangia il Fato in vn momento

Le sciagure in gran contento.

Sù sù dunque per il fin

Trà cari perigli

La sorte si pigli

Si segua il Destin.

Che mi dà sì lieto dì,

Si vada sì sì.

Vò rintracciar la vecchia. Eccola appunto.

Seco finger conuenne,

S C E N A XX.

Endimiro. Lisa.

PVr ti trouo: mio bene,
Senza stancarmi mai
Giro amante Farfalla,
Per mirar i tuoi rai.

Lis. Caro (Saldi mio core
Spente per te non hà le faci Amore.)
Di, che brami? che chiedi?

End. Trouar teco il mio ben l'anima mia.

Lis. (Lasciar si vago Adone è gran follia,)

End. Per dar pace al cordoglio,
Teco verrò se vuoi.

Lis. Chiedi se voglio?

Non creder nò

Se trà gl'accenti

La donna tù senti.

A dir di nò.

Non creder nò.

Ella è così.

Finge parlando,

Cerca negando

A dir di sì.

Ella è così.

Vieni, ch'hoggi felice

Ti può far la Fortuna.

End. (A mici disegni i suoi fauori aduna.)

S C E N A XXI.

Antiope . Endimiro . Lisa.

E Pur mesta quì torno
 Doue del Sol estinto io vidi vn raggio.

End. Riede per tormentarmi il mio conforto.

Ant. (Ecco Endimiro. Ah nò mio cor, ch'è morto,

End. Odi.

Lis. Oue sei?

End. Tl seguo.

Ant. Parla.

Lis. Che tardi?

End. (O Dio,

Che far deggio cor mio?)

Lis. Vieni mio figlio.

End. (Se non parto, ambedue siamo in periglio.)

S C E N A. VLTIMA.

Antiope.

Vieni mio figlio?

Dunque femina annosa è Genitrice

Del Giardinier vezzoso! A quai lusinghe

Più mi risserbi ò speme?

Pria, che lo stato mio

Palesi a Tolomeo,

Da precipitij miei

Vò cercar la mia fuga.

Vn disperato cor trà suoi disastri

Nulla stima il Destin, ride de gl'Astri.

C A

O N E

O Numi ne' Cieli

Vi sfido a battaglia

Non temo hò no,

Con voi pugnerò.

Sù Fato, che tardi?

Co' dardi

Cru deli

Bersaglia.

O Numi ne' Cieli

Vi sfido a battaglia

*Ballo di Ninfe, Paggi, Giardinieri,
e Uccelli.*

Fine dell' Atto Secodo.

SCENA. ULTIMA.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA. PRIMA.

Sala, che conduce a due appartamenti
chiusi.

Berenice.



I vuole ò pensieri
Vendetta in honor,
Ofesa, e negletta
Reina, che spero?
Vendetta, vendetta,

Dispetto, e furor.

Ci vuole ò pensieri
Vendetta in honor.

„Contro l'iniquo Oreste,

„Che tentò d'insultar la pace mia,

„Ordin saprò le pene,

„Ogni indugio al mio cor cruccio diuicene.

SCENA II.

Oreste. Berenice. Alindo.

C He più? per tua difesa
Pugnerà quest'acciar; mi taci, e parti.

Ecco la Dea, che adoro.

Al. Offeruerò in disparte. *Ber.* (Ecco il lasciuo,)

Or. Con dolcezza si plachi.

Be. Si pensi alla vendetta.

Or. Al fin frange la selce

Frequente humor stillantē.

Ber. Al fin cadane scempio

Il troppo audace, e temerario amāte.

Or. Bella, deh ferma il passo.

Ber. Esser vorrei Medusa

Per trasformarti in sasso.

Or. Ch'io t'ami, ch'io ti segua

Colpa è del nudo arcier. *Ber.* Parla, che chiedi.

Or. Breue conforto al mio trafitto core.

Ber. (Fingerò perche mora il traditore.)

Oreste a lunghi pianti

Non v'è cor, che resista, ed il mio petto

Cinto non v'è di dure neui alpine.

Al. (Chi Penelope fù, diuenta Frine.)

Or. Amor, ch'ascolto? *Ber.* A le mie regie stanze

Trarrai solingo il passo.

Sospirosa t'attendo, e al Cielo stesso

Fà che non siano i nostri amor paesi.

Or. Verrò tosto Reina.

partendo

Ahi Fortuna. *Ber.* Ahi v'edetta. *Al.* Il tutto intesi

S C E N A III.

Berenice sopraggiunge poi Lisa.

A Coeli furori
Volatemi in sen.

Vostra face

Al cor piace

Sel'infiamma a la vendetta.

Vo-

Vostro sdegno
 Sempre è degno,
 Se al ferir la mano affretta,
 Col sangue gl'ardori
 Smorzare conuien,
 Accesi furori
 Volatemi in sen.

Lis. Allegrezza Reina.

Ber. Alma, che il Cielo
 Temprò di rie sventure in van si nutre
 Di speme lusinghiera.

Lis. La Fortuna vedrai cangiar la Sfera;
 Non sempre torbido
 Di Nubi squalide
 Si stende vn velo;
 Ma Febo lucido
 Con raggi splendidi
 Fiammeggia in Cielo;
 Ti brama Tolomeo.

Ber. Come fuggir si può, se d'ogn'intorno
 A la custodia mia
 Veglia turba d'armati;

Lis. Da te sola dipende
 La libertà che brami:) *Ber.* E come? e quando?

Lis. Stassi picciolo Abete
 Pronto a tuoi cenni. Egli a l'herbose falde
 De la selua Reale
 Si condurrà a momenti. Iui il tuo sposo
 Fia, che t'accolga: ed'io veloce in tanto
 Perche tempri l'affanno,
 Volo a scoprirgli il concertato inganno.

Ber. (Che deggio far ò Sorte?
 Prima ad Oreste io recherò la morte,
 Vanne fida nutrice.)

Lis. Hoggi Fortuna
 Offre le chiome a la tua regia mano,
 Perduto ben sempre si cerca in vano.

Ber. Son pur misera amante.

Ah più, che Tolomeo bramo Cleante.

Con più faci meco Amore

Lascia pur d'incrudelir.

Basta vn'occhio, a farmi il core

Trà suoi lampi incerir.

Spezza i dardi cieco Infante

Il mio sen non ferir più.

Vn bel ciglio al cor amante

Stral, faretra, ed'Arca fù.

SCENA IV.

Endimiro.

Soffri, e taci mi dice Sperenza,
Se le gioie sospiri in Amor.

Trà le pene la sola Costanza

Cangia al Fato nemice tenor.

Sù dunque mio cor

Taci, e soffri, che muto, e penante

Amor sempre trionfa costante,

Pur nel Real recinto

Del rio Destino a scorno

Spiro l'aure vitali.

Quì d'Amor, e d'Honor con doppia gloria

Spero ad'vn tempo stesso alta vittoria.

SCENA V.

Hermete. Endimiro.

S'Auuanza Tolomeo; quindi confuse
Di Lisimaco in traccia

Volgo le piante; *En.* Hermete?

Her.

Her. (Già non sognate ò mie pupille?) E come
Endimiro mio Duce in questo suolo
Trà simulate spoglie
Il Destin ti conduce?

End. Fido Commilitone hoggi saprai
Le mie strane sventure;
Conuien, che à tè confidi
Ciò, ch'è il nostro partir tacito affretta.

Her. Ogni rischio, signor, per te m'alletta.

End. Amica Fortuna
La ruota, che giri
Si volga per mè:
Trà giusti desiri
Nel cor mi s'aduna
Amor, e la Fè.

S C E N A VI.

Cleante. Alindo.

DI Cupido sia la face
Astro amico al sen lasciùo:
Al mio cor diletta, e piace
Raggio Sol del Dio Gradino.

Guarda, mentir non lice:
Che racconti? che sogni?

Al. A le stanze vicine
Basta portare il piè, di Berenice
Vedrai qual sia la fede.

Cl. Così dunque si cede?
Ah che di Donna è il pensiero inconstante!

Al. Brama, stringere al sen Oreste amante.

Cl. Hor hor s'ù quelle foglie
Trarò il passo a momenti.

Al. (A mio pro la Fortuna opria portenti.)

C 5

Cl

C I, Nume alato

Che spietar,
Fai d'un cane i lacci d'or;
La catena
Che ripiena
Hà la tempra di rigor
Annodarmi non potrà
Voglio il core in libertà.

Pargoletto

Che nel petto
Scagli fiamme, e vibri ardor
L'Arco spezza:
Che bellezza
Gran tiranna d'ogni cor
Il mio sen non ferirà
Voglio il core in libertà.

S. C E N A VII.

Alindo.

IN amore

La pazienza coglie il frutto.

Tolerate

Voi, ch'amate

Che il rigore

Dai momenti vien distrutto

In Amore

La pazienza coglie il frutto.

Quando nega

D'una Donna il labro astuto.

Otterrete

Se chiedete

Che a chi prega

Suoi dar gioie, il suo rifiuto.

Quando nega

D'una donna il labro astuto.

SCE.

S C E N A VIII.

S'approno gl'Appartamenti.

Oreste.

E Catena vn biondo crin,
 Che s'allaccia
 Non dislaccia
 I suoi nodi, ch'è il destin.
 E faetta d'ogni cor
 La pupilla
 Che scintilla
 Per fermar il vago ardor.
 Mà se l'occhio non erra
 Berenice quì viene
 Giubilaò cor:ermiran le pene.

S C E N A IX.

Berenice . Oreste.

Ecco (l'indegno . Ardire
 A le vendette, à l'ire .)
Cor. Bella mia bacio lo strale
 Che la piaga al cor formò:
 Se l'Arcier, che porta l'Ale,
 Caro balsamo vitale
 Nel tuo sen per me stillò.
Ber. Vieni amato mio Nume hor t'abbandona
 In queste braccia mie. *Cor.* Cara. *Ber.* Fellone
 Abbraccierai la morte. (*Snuda il stilo.*)
Cor. Deh Berenice, e qual furore? *Ber.* Indegno,
 S'è caduto il mio Regno
 Non caderà l'Honore. *Oreste li toglie lo stilo.*
 G SCE

S C E N A X.

*Cleante. Berenice. Oreste
col stillo in mano.*

NOn cadrà l'Honore? (Ardir lasciuo?
Che tenti ò Traditore?

Ber. Osa oltraggiar d'vna Reina oppressa
Sin ne le proprie stanze
L'Honestade rinchiusa.

Or. Mente chi reo mi accusa,
Ese concordi il mio morir tramaste,
Tosto vi rendero vano il disegno.

Cl. Non inuentar Supposti omai conuinto
Ellecutor de l'ardimento indegno.

S C E N A XI.

Lisimaco. Cleante. Oreste. Berenice.

HOr, che l'Egittio Anteo.
Cerca, di dar l'assalto à queste mura,

Voi per nouella Iole,
Ercoli effeminati hoggi vorrete

Trà gli amorosi ardori,
Strugger le Palme, e innarridir gli Allori?

Or. (L'ira sosponderò. *Cl.* (Freno i rigori.))

Lis. Campioni feroci

Armatevi sù.

Del ferro vincitor l'vito guerriero
Spezzi à l'Egizio Rè l'orgoglio altero.

Vinto al suol cada, e non risorga più.

Campioni feroci

Armatevi sù.

SCE-

S C E N A XII.

Alindo. Lisimaco. Arbaste. Cleante. Oreste. Berenice.

S Ignor giunge dal Campo vn Regio A-
Lis. Venga Di qual euento (raldo.
 E appartator costui, *Ber.* (Stelle, che fia ?)

Cl. (Che sarà ?) *Or.* (Che desia ?)

Arb. Sire, al cui piè famoso
 Per formar la Fortuna il regal foglio,
 Spezzò la ruota sua,
 L'Egizio Regnante a Te m'inuia.
 De la tua chioma il Regio Lauro adora,
 Ti vuol amico, e vincitor t'honora,
 Pria di partir al singolar certame,
 Chiede; doue tù vuoi
 Chiunque sia pretensor di Berenice.

Ber. (Egli porta al mio cor noua infelice,)

Lis. De Vincitori nomi
 Fuor de l'Vrna fatale
 L'vn scieglierà la forte.
 Fia de la spada al lampo,
 Qui Cilene real Teatro, e campo.

Arb. Tanto riporterò. *Lis.* Così le gare
 Deciderà trà voi sola Fortuna.

Cl. e Or. Noue gioie } a 2 In sen m'adupa:
Ber. Noue pene }

Lis. Alindo, sia tua cura
 Far, che sia tosto pronti i nomi, e l'Vrna.

Al. Vbbidirò Signore.

Ber. (D'improviso timor palpita il core.)

S C E N A X.

*Cleante. Berenice. Oreste
col stillo in mano.*

N On cadrà l'Honore? (Ardir lasciuo,
Che tenti ò Traditore?

Ber. Osa oltraggiar d'vna Reina oppressa
Sin ne le proptie stanze
L'Honestade rinchiusa.

Or. Mente chi reo mi accusa,
Ese concordi il mio morir tramaste,
Tosto vi rendero vano il disegno.

Cl. Non inuentar Supposti omai conuinto
Ellecutor de l'ardimento indegno.

S C E N A XI.

Lisimaco. Cleante. Oreste. Berenice.

H Or, chel'Egittio Anteo.
Cerca, di dar l'assalto à queste mura,

Voi per nouella Iole,
Ercoli effeminati hoggi vorete
Trà gli amorosi ardori,

Strugger le Palme, e innarridir gli Allori?

Or. (L'ira sosponderò. *Cl.* (Freno i rigori.))

Lis. Campioni feroci

Armateli sù.

Del ferro vincitor l'vito guerriero

Spezzi à l'Egizio Rè l'orgoglio altero.

Vinto al suol cadà, e non risorga più.

Campioni feroci

Armateli sù.

SCE-

S C E N A XII.

Alindo. Lisimaco. Arbaste. Cleante. Oreste. Berenice.

S Ignor giunge dal Campo vn Regio A-
Lis. Venga Di qual euento (raldo.

E appartator costui. *Ber.* (Stelle, che fia?)

Cl. (Che sarà?) *Or.* (Che desia?)

Arb. Sire, al cui piè famoso

Per formar la Fortuna il regal soglio,

Spezzò la ruota sua,

L'Egizio Regnante a Te m'inuia.

De la tua chioma il Regio Lauro adora,

Ti vuol amico, e vincitor t'honora,

Pria di partir al singolar certame,

Chiede; doue tù vuoi

Chiunque sia pretensor di Berenice.

Ber. (Egli porta al mio cor noua infelice.)

Lis. De Vincitori nomi

Fuor de l'Vrna fatale

L'vn scieglierà la sorte.

Fia de la spada al lampo,

Qui Cilene real Teatro, e campo.

Arb. Tanto riporterò. *Lis.* Così le gare

Deciderà trà voi sola Fortuna.

Cl. e Or. Noue gioie } a 2 In sen m'adupa;

Ber. Noue pene }

Lis. Alindo, sia tua cura

Far, che sia tosto pronti i nomi, e l'Vrna.

Al. Vbbidirò Signore.

Ber. (D'improviso timor palpita il core.)

S C E N A XIII.

Berenice.

„C Ade il pensier di Lisa
 „Se cerca Tolomeo?
 „D'acquistarmi con l'armi, Ahi Berenice
 „Fatta del rio Destin scherzo infelice!
 „Se vince Tolomeo perdo Cleante:
 „E sè per vincitor fortisco Oreste,
 „Haurà del morir mio Palme funeste;
 „Così la dubia sorte
 „Ogni momento à la speranza è morte.
 Lò stringere al Sen
 Chi al genio non dà:
 E vn mal, che mai ben
 Sperare non fà.
 Lò dica ogni core,
 Qual piacer sia doue non regna Amore.

S C E N A XIV.

*Selua Reale.**Antiope in habito Egittiano.*

F Vggitiuo mio piede, oue mi porti?
 A solitarie piante
 Fido me stessa. Hor nell'opaco seno
 Di questa folta selua,
 Mi celerò à nemici.
 Dch vi bramo pietose ombre felici.
 Sè si perde la pupilla
 Non si creda

Che

Che si veda

L'occhio in raggi più non brilla

Se si perde la pupilla.

„Dura diuisione,

„Senza Endimiro sono in cieco' horrore;

„Anco in ombra se viene, essermi suole,

Scintillante pupilla, e Giorno, e Sole.

S C E N A XV.

Endimiro. Hermete. Antiopè cerca fuggire.

DI questo bosco Hermete al piede herboso,
Pria, che mora nè l'onda il giorno adulto
Giungerà Tolomeo. *Ant.* Chi viene? oh Dio!

End. Sia nostra preda. *Her.* Taci.

Mira colà trà quei frondosi horrori

Vn Egitto, che fugge.

End. Ferma il piede, qual sei; cedi a la Sorte.

Ant. Cieli dormo, ò vaueggio. *getta la sopra-*

End. (E mia Consorte?) *ueste Egiziana,*

Her. Pongasi frà catene.

End. Amico ah che non merta

Catene al piè, chi per legarmi il core,

Porta i lacci nel crine,

Che già formò con la sua destra Amore.

Her. Endimiro, che parli!

Ant. Questi è Endimiro mio? Numi, che sento?

End. Antiopè è costei, l'Idol, ch'adoro.

Ant. Endimiro mia vita, ò mio ristoro.

Her. A sì strani accidenti io resto immoto

Ant. Come da l'onde sorto

Animato mio Sol? *End.* Tù come ò cara

Spiri l'aure del giorno?

Her. Serbisi altronde il ripelar del Fato,

Le Tragiche vicende, e più ci caglia,
 La machinata impresa. *End.* Io son già teco,
 Non temo più, sè la mia sorte hò meco.

Vieni cara, e non tardar,

De la sorte,

De la morte

Sà Cupido trionfar.

Le tue guancie colorite

Doue Amore

Gigli, e Rose v'innestò,

Sono pompei fiorite,

Che il cando:e

Con la granà se 'posò:

Ant. Spera ò core, di goder,

Non t'affigger più nò nò,

Trà le gioie del piacer

Hoggi lieta riderò,

S C E N A. XVI.

Lisa.

Mercè l'arti, e le frodi

Del mio sagace ingegno

Berenice godrà lo sposo, el Regno.

O quanto ride Amor! La doue forge

Ruscelletto, canoro,

Figlio del monte, Monte ad'irrigar le piante,

Fia, che l'actolga il fortunato amante.

Giouanetti v'ingannate,

Se pensate

L'amoroso viuo inferno

Da voi stessi intracciar;

Per gustar

De gl'Elisi il bel ristoro,

Ci vuoi Vecchia Sibilla, e vn ramo d'oro,

Mà

Mà giunge Tolomeo; come opportuno.

S C E N A XVII.

Tolomeo . Arbaste . Lisa .

A Miei nemici in faccia
Mostrerò quanto vale

Di questa spada il folgore fatale .

Arb. Di quell'acciaro al formidabil lampo
Cadranno vinti, el Cavalier el Campo .

Lis. Signor vicina è l'hor. e Berenice
Lieta se'n vien al concertato loco,

Tol. Amor, che mi consigli?
Marte, che far degg'io?

Lis. Vieni, Signor, senza incontrar procelle;
T'offre il Cielo la calma .

Tol. Il tuo Consiglio appronto,
Hor, che senza pagnar, stringo la Palma .

Arb. Doue guida costei
Dietro l'orme d'un cieco un Re guerriero,
Senza che prenda à lui l'inuito altero?

Gran Tiranno è il Dio d'Amor .

Glorie belle della Guerra,

Spesso atterra,

E le Palme

Di grand'alme

Con la fiamma stugge in flor .

Gran Tiranno è il Dio d'Amor .

Di bellezza il vago lampo

Vince un Campo,

E gl'Allori

A più cuori

Cangia in Mirto il suo valor .

Gran Tiranno è il Dio d'Amor .

S C E N A XVIII.

Teatro di Marte aperto al Regio duello.

*Lisimaco in atto di trionfante fa
comparsa.*

Cleante. Oreste. Berenice.

Lis. **D** Ela Tracia il valore , amici, viale.
Già quel ferro, che strinse
La mano Trionfante
Di Giove fù la machina tonante.
Applaudete à le Palme . Hor, che di Noi
Spande la Fama il viua.
Dal Gange insin la doue Atlante arriua .

Cl. In si vago , e lieto giorno,
Trà le Palme , e trà gli Allori,
Festeggianti siano i cori .
La Gloria ,
Vittoria
Di suoi fiori
A noi renda il brando adorno,
In si vago , e lieto giorno.

S C E N A XIX.

Alindo , e li sudetti.

S Ignor l'Vrna è già pronta . Entro rinchiusi
Sono i nomi d'Oreste, e di Cleante .

Ber. (Hò di gelida tema il cor tremante ,)

Lis. Guerrieri al vostro brando
Hoggi destina il Fato
Di Tolomeo la palma.

Vno

Vno elegga la sorte à l'alta impresa.

Cl. „Mi sia propitio! } à 2. il Caso.

Or. „Mi sia cortese }

Ber. Temo per me sia di Pandora il vaso.

Lis. Berenice? *Ber.* Signore.

Lis. Cauar d'ourai dal' Vrna.

Del tuo campione il nome, *Ber.* (ò Ciel, che

D'un' vffitio si strano, (sento?)

Innocente mi sia, chieggiò la mano.

Lis. Ricusar ciò non dei. Fatta ministra

Del'incerta Fortuna

Sia l'Vrna à la tua speme ò Tomba ò cuna.

Cl. A che badi? } à 2. Consenti.

Or. A che tardi. }

Ber. (Il Perillo farò de miei tormenti.)

Cieca sorte, che sarà? *ponendo la ma;*

In vn' gioco che mi fai, *no nell'urna.*

Gioie ò guai

La tua palla gireià?

Cieca sorte, che sarà. *dà il nome a*

Lis. Qui si legge Cleante. *L. simaco.*

Ber. (Deh respira mio core,)

Or. Furno ciechi per me Fortuna, e Amore.

Cl. (L'Honor, e la pietà per lei duella,
Non ceder mà donar saprò la bella.)

S C E N A. XX.

Hermete, e li sudetti.

G Odi inuito Regnante, e teco ancora
Festeggi l'Asia, e'l Mondo,

Lis. Di quai felici euenti

Giungi nuntio giocondo?

Her. D'Endimiro sen viene

Prigionier Tolomeo,

Vinto

Vinto di lui l'ardir, e' pensier gonfi,

Sarà trofeo guerriero a tuoi trionfi.

Al. Come! Endimiro viue? E al nostro aspetto
Guida frà lacci il Regnator d'Egitto?

Ber. Povero cor, che senti?

Or. Amabile stupor! *Cl.* Strani accidenti!

SCENA VLTIMA.

*Lisimaco. Tolomeo. Endimiro. Antiope,
e li sudetti.*

E Ssempi di valore,
Care gioie d'amore,
Sospirati Guerrieri al sen vi stringo,

End. De la falce di morte,

De le hostili ritorte

Vinto l'aspro destin, guido in trionfo

Il tuo nimico Rè: mentre dissegna,

Sù le sponde vicine

Di rapir Berenice,

Io l'allalagò; mà vinto al fin ei cede;

Perche al tuo carro auuinto

Prigioniero sì eccelfo il mondo veda,

Il predator, di questo acciar, fù preda.

Lis. Quest'è di Tolomeo la Regia sede?

Con machinati inganni

Si cercano i duelli, e le rapine,

E vanno i Regi, ad'inuolar Reine?

Tol. Di Lisimaco al Fato

Il Trionfo cedei,

E già m'offerfi amico;

Solo di Berenice

Apprezzaì la bellézza: Amor, ch'è cieco

Spinse il mio cor, di Regia sede in pegno,

Al acquisto d'un volto, e non d'un Regno.

Lie.

(Lieto ancor morirei , s'a la mia sposa
Dessi la libertà) *Ber.* Che sento Amore?
Vanegiaute mio core
Tropo ingrato tu sei, se per Cleante
Lasci, di amar così fedel Amantè.

Lis. Sciolto sia Tolomeo ,
Che Lisimaco sdegna ,
Condur ne' suoi trionfi
D'Amor le prede, e ritornando al Regno
Palesi, ch'el mio brando
Sol guerreggia al Honor, non a lò sdegno.

Cl. Io che nel Campo a sostener la preda
Ero già pronto; hor, che il Destin mi toglie
Il desio del cimento, il merto almeno
Haurò, che Berenice a Tolomeo,
Suo consorte Real da me si doni .
Ite liberi al Trono, e comprendete,
Che il genio di Cleante.

Di Gloria militar fù sempre amante .

Tol. O magnanimi Eroi, le Grazie inchino.

Ber. (Fortunato rigor del mio destino .)

End. Nel giubilo commm anch'io, mio Sire,
Stringo Antiope amata .

Lis. Fermi Amor d'adamente i vostri nodi .

Anr. Bacio l'ostro Real ; Mio cor tu godi .

End. In Amore

Goda il core

D'un sì caro, e lieto dì ;

Rida l'alma,

Che la calma

La Fortuna in sen m'apri .

Crude sian del Ciel le tempre ;

La Costanza in Amor trionfa sempre.

Fine del Drama.

IN VENETIA , M.DC. LXXIV.

Per il Nicolini.





